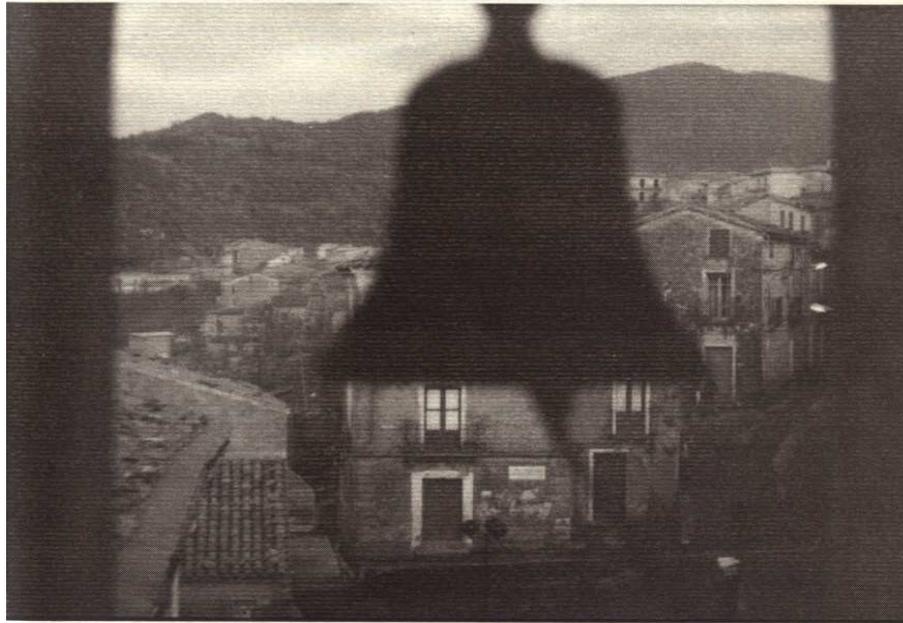


Le carte ingiallite

di Armando Orlando

Lettera aperta ai cittadini di San Mango



*Erano gli anni fatati di miti cantati e di contestazioni,
erano i giorni passati a discutere e a tessere le belle illusioni...*
(da *Stagioni*, di Francesco Guccini)

*Abbiamo gli occhi stretti
a furia di guardare il sole,
e questo
è solo un modo di guardare,
abbiamo mani grandi
a furia di abbracciare il mondo,
e questo è il solo modo di abbracciare;
e siamo in ogni strada,
in ogni angolo del tempo, vivi,
e ci riconosciamo da un sorriso
che non è mai spento...*

(Roberto Vecchioni)

Finito di stampare nel mese di settembre 2004
dalla Rubbettino Industrie Grafiche ed Editoriali
per conto di Armando Orlando, San Mango d' Aquino (CZ)

distribuzione gratuita

La foto di copertina è di Mario Sacco
La foto del quadro della Madonna è di Maurizio Chieffallo

www.sassinellostagno.it

Premessa

Il tempo passa e noi non siamo dei...

E un po' perché il tempo passa, un po' perché le sollecitazioni di alcuni amici sono state forti, ho deciso di togliere dal cassetto gli appunti che riguardano un periodo recente della vita politica e amministrativa di San Mango d'Aquino. Prima di entrare nel merito delle vicende, però, sento il bisogno di fare alcune precisazioni.

Ho dedicato al paese anni di studio e di ricerche. Fra libri, opuscoli, riviste, giornali e internet ho scritto su San Mango più di mille pagine, contribuendo a far arrivare nel paese tre Premi della Cultura rilasciati a più riprese dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Mi è sembrato doveroso completare questo lavoro con la pubblicazione di alcune "carte ingiallite", che tanto vecchie non sono, visto che si riferiscono ad un periodo che ha riempito molti anni della mia vita.

Ho ricoperto la carica di consigliere comunale dal 1983 al 1993 e sono stato presente, prima e dopo questo decennio, nelle vicende politiche e amministrative del paese. Durante questo periodo qualcuno, con furbizia e per opportunismo, ha addebitato agli esponenti dell'opposizione comportamenti vicini alla violenza politica e al qualunquismo e ha, inoltre, cercato di far passare per invidia le richieste di discussione e confronto. Con questa pubblicazione voglio dimostrare, invece, che è esistita in Consiglio comunale un'opposizione seria e costruttiva che ha operato per il bene del paese, contrariamente a quanto si è fatto credere e a quanto si dice ancora oggi nelle diverse occasioni pubbliche e private.

Ho riflettuto prima di portare il materiale in tipografia, perché dovevo essere sicuro dell'opportunità della scelta, e siccome le annotazioni si riferiscono ad un periodo durante il quale l'opposizione veniva insultata, mortificata, perseguitata e umiliata e gli avversari politici venivano additati come nemici del popolo, promotori di denunce e pertanto elementi da cancellare dalle liste elettorali del Comune, non volevo alimentare atteggiamenti di nuova ostilità e riaprire ferite del passato. Ho evitato di fare riferimento a diversi

episodi - alcuni anche drammatici - per mantenere alto il livello della narrazione e per non coinvolgere le persone più del dovuto, ed ho evitato, quand'era possibile, di citare nomi e cognomi. San Mango ha già sofferto lacerazioni profonde. Ma il bisogno di chiarezza è stato forte ed ora, a lavoro compiuto, mi rendo conto di aver caricato queste pagine di numerosi significati.

Prima di tutto c'è il desiderio, avvertito con sempre maggiore frequenza (proprio perché *il tempo passa e noi non siamo dei...*), di fornire un contributo alla conoscenza. Spesso la storia è scritta dai vincitori, e ciò che rappresenta il mondo dei vinti viene negato, offeso, dimenticato. Io, invece, voglio continuare a guardare verso questo mondo, perché credo nella capacità degli uomini di determinare il proprio destino, e perché i principi ed i valori positivi rimangono in vita anche dopo le sconfitte.

Mio nonno Giuseppe, abbandonate le quattro mura distrutte dal terremoto del 1905, ha lasciato Martirano all'inizio del Novecento ed è partito per l'America; con i soldi guadagnati oltre Oceano ha acquistato la casa del Piano (dove poi sono nato io) e si è stabilito a San Mango. Mio padre Vincenzo, durante l'ultima guerra mondiale, è stato prigioniero in Germania; al rientro in Italia si è sposato e dopo pochi anni è andato a dormire nelle baracche a La Spezia, emigrato per aggiungere qualche stanza alla piccola casa del rione S. Giuseppe e per permettere ai figli di studiare. Ed io, figlio di un falegname e di una casalinga diventata commerciante per necessità, ho tratto insegnamento dalla famiglia e ho sempre cercato di dare un contributo per migliorare la società. Da poco ventenne, mi sono impegnato per sollecitare l'attuazione dell'università in Calabria, istituita con legge del 12 marzo 1968 e non ancora realizzata; nel 1969 ho portato il problema sulle colonne di *Epoca*, che era uno dei più importanti settimanali italiani; ho rappresentato San Mango nel comitato civico di agitazione permanente per l'università a Lamezia ed ho collaborato nell'organizzare manifestazioni e scioperi con grande convinzione, anche perché avevo da poco lasciato l'università di Messina, dove non potevo più studiare per motivi economici. Sono emigrato anch'io, prima a Milano e poi a Roma, ed ho continuato l'impegno civile siglando accordi sindacali con l'Associazione Industriale Lombarda e diventando dirigente provinciale dei Metalmeccanici; ho fatto parte del Consiglio Unitario di zona Eur Magliana Ostiense, e quando ho

lasciato Roma per tornare in Calabria, nel 1983, ho continuato a tutelare i colleghi di lavoro come responsabile di un sindacato dei bancari a Catanzaro.

Convinto che la storia - quella vera - si scrive con i documenti, ho fatto in modo che il contenuto di queste pagine fosse provato, e le carte sono a disposizione di tutti. Carte ingiallite, che offrono una testimonianza su avvenimenti che la generazione giovane ignora, perché sul periodo in questione si è discusso poco e perché molti protagonisti di quel tempo hanno scelto la strada del silenzio e preferiscono non ricordare. Come se dimenticare fosse la via più breve per guardare avanti e costruire il futuro!

Ma fra i significati della pubblicazione non ci sono solo il desiderio di verità e il bisogno di salvare la memoria. Con questo lavoro intendo dire ai giovani di allora (oggi sulla soglia dei quarant'anni) che i principi non sono cambiati e che i valori condivisi in quel periodo sono ancora vivi. E questo perché ogni volta che abbiamo partecipato alle competizioni elettorali lo abbiamo fatto prima di tutto per migliorare il paese, e poi per vincere. Chi lo ha fatto solo per vincere, e poi ha perso, non ha avuto più ragioni per stare insieme. Noi, invece, siamo andati avanti, ed anche in tempo di sconfitte abbiamo mantenuto con dignità le ragioni originarie, che, lo ripeto, erano e sono quelle di contribuire al miglioramento del paese. Per noi vincere non era il fine, ma il mezzo per realizzare le idee. Perché i risultati passano, le idee e le strategie forti rimangono. Ecco perché siamo andati avanti, mantenendo alte le bandiere, seguendo un nostro percorso e senza rincorrere gli altri, perché rincorrere significa essere dietro a qualcuno e noi, nelle vicende narrate, non siamo mai stati dietro, ed abbiamo utilizzato l'impegno e la partecipazione per continuare ad affermare le nostre opinioni.

E poi ancora, c'è il desiderio di dare il giusto significato ad un'epoca di contrapposizione e di confronti aspri, quando le posizioni erano estreme e le opinioni erano gridate. Non si era al confronto ideologico, perché di ideologia ce n'era poca; c'era, invece, una miscela di interessi privati, favori personali, silenzi obbedienti, complicità, c'erano in campo alleanze, ambizioni politiche, posti di lavoro, carriere, lottizzazioni di terreni, opere pubbliche, progettazioni, consulenze, appalti, soldi da spartire. L'ideologia era un'altra cosa, e muoveva le azioni di poca gente, una minoranza di

sognatori che sono stati travolti da un fiume in piena alimentato da un coacervo di egoismi e di interessi trasversali.

Poi è arrivata la fine del Novecento, ed abbiamo assistito alla scomparsa dei principali partiti politici nazionali (DC, PCI, PSI). Molti di noi si sono trovati senza riferimenti, a volte schierati in poli contrapposti, ma in questo nuovo scenario diversi compagni di viaggio hanno mantenuto i valori di allora, nonostante le diverse appartenenze. Alcuni, purtroppo, ci hanno lasciato prematuramente. Penso a Mauro Mastroianni, amico sincero e indimenticabile animatore della radio libera locale; a Enrico Trunzo, che per la mia generazione è stato un punto di riferimento; a Piero Lucadello, che, nonostante le origini veneziane, si è messo a disposizione del paese prima come candidato per il Consiglio comunale e poi come segretario del Circolo Bilancia; a Ciccio Sposato, con il quale ho condiviso la stagione della "Rete" a Campora; a Mario Costanzo, idealista e sensibile, candidato nelle comunali del 1988; e consentitemi di ricordare pure Giacinto Notarianni, perché sono stato seduto al suo fianco fra i banchi del Consiglio per un intero mandato e, pur essendo egli capogruppo consiliare di maggioranza, ha sempre manifestato disagio ogni volta che l'opposizione veniva insultata e umiliata, mettendo in luce le sue doti di equilibrio e di umanità. Altri compagni si sono persi per strada. Tuttavia è giunto il momento di dire con chiarezza che c'è stata, in San Mango, una generazione che non ha mai camminato ricurva, che è caduta ma ha avuto la forza di rialzarsi, perché - dice Mario Capanna - solo camminando eretti si ha la dignità di esseri umani. Questa generazione, forse senza saperlo, ha lasciato il segno; anche se non tutti, lo abbiamo visto, hanno mantenuto la schiena diritta. Ha lasciato il segno perché - come dice Roberto Vecchioni parlando del suo *Bandolero stanco* - ci sono persone *che non hanno accettato di essere solo dei numeri e che non si sono mai accontentate; che hanno deciso di giocare con la vita, scommettendo sui sogni e sulla fantasia; persone che con il tempo si sono intorpidite, ripiegate su se stesse; stanche, e perciò votate ai bilanci; di volta in volta malinconiche, rabbiose, ma anche gonfie di speranza. Come i ribelli che non mollano*. Ed ora che questa generazione sta per passare il testimone nelle mani dei più giovani, è bene tenere presente ciò che Ernesto Che Guevara ha scritto ai figli qualche giorno prima della sua uccisione: *Vostro padre è stato uno di quegli uomini che agiscono come pensano*

e, di sicuro, è stato coerente con le sue convinzioni. Ricordatevi che ognuno di noi, solo, non vale nulla... Soprattutto, siate capaci di sentire nel più profondo l'ingiustizia commessa contro chiunque, in qualunque parte del mondo.

Io oggi dedico ai miei compagni di un tempo questi pensieri e questo lavoro, come riconoscimento tardivo dell'impegno profuso e come gratitudine per avermi permesso di percorrere assieme a loro molta strada. Conservo di quei momenti un buon ricordo. Spesso il passato ci appare più bello del presente, anche perché esso richiama la gioventù, ma l'epoca alla quale si riferiscono queste *carte* è ancora viva nella memoria di molti sammanghesi ed è capace di suscitare emozioni e simpatia; sentimenti che ho scoperto essere comuni a più persone e che sono cosa diversa dalla semplice nostalgia e dal rimpianto. E mi sembra opportuno estendere la dedica agli emigrati. Molte pagine sono state scritte pensando a loro, cittadini sammanghesi che vivono nei paesi dell'Europa, in America, in Australia e che conservano nella memoria immagini legate alle origini e al ritmo di un tempo che solo ora ci appare più umano. Gli emigrati hanno fatto molto per San Mango, e non solo in termini di rimesse che hanno consentito di migliorare la qualità della vita. Hanno finanziato la costruzione del vecchio edificio delle scuole elementari in località Arella - dove molti di noi hanno studiato - ed hanno eretto il monumento ai Caduti in guerra a Piazza Roma.

C'è, infine, il desiderio di dire grazie ai cittadini - e sono numerosi - che in quel periodo hanno incoraggiato le nostre battaglie, e dire grazie pure agli elettori che hanno permesso al sottoscritto di diventare consigliere comunale. Sono stato, e lo sono tuttora, orgoglioso di quell'incarico; ho avvertito la responsabilità di quei voti ed ho cercato di svolgere il compito nel migliore dei modi. La vita di un uomo è scandita da una successione di stagioni, ed ora che per me si avvicina il tempo dei bilanci, mi piace considerare questa pubblicazione come un resoconto; resoconto tardivo di quegli anni e conferma di un impegno forte e di una passione civile non ancora sconfitta.

Il tempo passa e noi non siamo dei è la frase finale di una canzone di Franco Battiato interpretata da Alice. Ho iniziato con queste parole per dire che l'uomo deve lasciare un segno del suo passaggio. Sono convinto che i cittadini di San Mango sono maturi per

capire le vicende alle quali le carte si riferiscono. Per una maggiore comprensione, tuttavia, è necessario collocare gli eventi dentro il loro momento storico, quando i vincitori ironizzavano persino sulla statura degli avversari e l'opposizione si difendeva rispondendo che l'intelligenza non si misura a metri. E' per questo che, fra un rigo e l'altro, ho inserito riferimenti alla vita politica nazionale e locale. Allo scopo di contestualizzare gli avvenimenti. Per il resto, il mio compito è stato quello di riordinare testi, interventi pubblici, notizie sparse, articoli di giornali e fatti; per collegarli con un filo conduttore e farne una narrazione completa, riportando in corsivo i brani ripresi letteralmente dai documenti, limitando il discorso a ciò che di positivo ha espresso l'azione politica e amministrativa e tralasciando volutamente di attingere dal grande campionario di accuse, minacce, insulti, offese e discriminazioni che hanno contraddistinto la lotta politica di quel tempo e che hanno reso dura e crudele la contrapposizione. Spero di esserci riuscito. E spero che questa testimonianza valga a risvegliare la coscienza di un popolo sprofondata nell'indifferenza e nell'individualismo. Perché - spiega Walter Barberis, professore di Metodologia della ricerca storica presso l'università di Torino - sono proprio i popoli senza il senso di appartenenza ad una comunità quelli che più di altri fanno scelte indifferenti a un interesse generale. I cittadini di San Mango sono capaci di iniziative forti e coraggiose e quindi sono in grado di riprendere il cammino nella storia, alla ricerca di senso e di identità.

La Pro Loco

Uno dei principali problemi di trasparenza sui quali l'opposizione ha combattuto grandi battaglie è legato alla Pro Loco, un sodalizio all'interno del quale alcuni settori della società sannamghese non sono mai riusciti ad entrare.

I documenti che conserviamo sulla Pro Loco partono dal 1976, quando sul giornale "La Calabria" di Cosenza è stato pubblicato un articolo con alcuni interrogativi: *Chi sono i soci? Chi sono i membri del consiglio di amministrazione? Quanti soldi amministra? Come vengono spesi questi soldi? Quali sono gli obiettivi del sodalizio? Come intende inserirsi nella realtà comunale?* Domande normali in un paese normale. Però San Mango d'Aquino, definito "faro di civiltà" dai suoi amministratori, qualche volta non è stato un paese normale e le domande, legittime per un cronista, sono rimaste senza risposte. Vi ricordo alcune frasi di quell'articolo: *Su questi temi abbiamo cercato il dialogo con il presidente, ma le risposte fornite ci hanno sinceramente sorpreso. Ci è stato detto che a noi non deve interessare niente della Pro Loco, in quanto i problemi che essa ha vengono discussi e risolti dal consiglio di amministrazione liberamente eletto dall'assemblea dei soci. Ci è stato inoltre risposto che se volevamo prendere visione dello Statuto, potevamo rivolgerci allo studio notarile presso il quale è stato redatto l'atto di fondazione....*

Fin qui le notizie di stampa. Ma pure i consiglieri comunali di opposizione hanno rivolto la loro attenzione alla Pro Loco e già nel 1983, a pochi giorni dal loro insediamento, hanno scritto al Sindaco *per sapere se non ritiene opportuno rendere noti i bilanci della Pro Loco, visto che detta associazione ottiene contributi dal Comune... e per sapere, infine, se l'amministrazione comunale è favorevole a discutere in Consiglio il programma delle manifestazioni annuali, allo scopo di migliorare i servizi e rendere più produttivi dal punto di vista culturale ed educativo i contributi erogati.* Solo nel Consiglio del 4 ottobre 1985 la maggioranza si impegna e dice: *Siete invitati ad una*

prossima riunione della Pro Loco. Ma sono promesse, e nel 1986 i quattro consiglieri dell'opposizione scrivono al Sindaco per richiamarlo al mantenimento degli impegni, che prevedevano una riunione congiunta per discutere le iniziative da intraprendere per lo sviluppo culturale e turistico del territorio.

Gli anni passano, anche numerosi, e la Pro Loco continua a spendere denaro pubblico senza un controllo popolare dei suoi bilanci. E si arriva al 2001, quando nella cerimonia di insediamento del nuovo Consiglio comunale, ancora una volta, si sente dire: *Verrà affisso un manifesto per comunicare l'apertura dei termini per la presentazione delle domande alla Pro Loco, così ogni cittadino che lo vuole potrà farne parte.* Ma qualcosa nella maggioranza che amministra il Comune non funziona, visto che il 15 dicembre dello stesso anno un suo membro, in qualità di promotore e responsabile di una commissione denominata "Il mio Paese", interviene sulla vicenda e scrive una lettera al presidente della Pro Loco, con la quale si chiede l'apertura delle iscrizioni di adesione. Osservazione: non è del 1983, e non è dell'opposizione, la prima richiesta di discutere della Pro Loco?. Se persino nel 2001 un autorevole esponente della maggioranza scrive queste cose, vuol dire che trasparenza e democrazia sono concetti poco conosciuti.

Infrastrutture e opere pubbliche

La Democrazia Cristiana guidata da Ugo Caravia ha amministrato il comune dal 1952 al 1968, in un periodo immediatamente successivo alla guerra caratterizzato da una grande povertà. Fino al 1960/65 arrivavano dai parenti americani pacchi contenenti vestiti, cioccolato, sigarette, saponi e altre mercanzie utili per la famiglia; i contadini pagavano la merce acquistata nei negozi barattando formaggio, fagioli, patate e altri prodotti della terra perché non avevano denari; e per i poveri funzionavano l'Ente Comunale Assistenza (ECA) ed il Patronato Scolastico. In quelle condizioni la DC ha cercato di dare risposte ai bisogni primari di una collettività segnata dall'isolamento e dall'arretratezza. In quegli anni è stata potenziata l'illuminazione pubblica, la luce elettrica è stata portata nelle campagne, sono stati costruiti l'acquedotto comunale, l'asilo infantile, le scuole elementari, le prime case popolari; è stato ingrandito il Cimitero; è stata ampliata e ammodernata la rete idrica e fognante, in modo da consentire a diverse famiglie di avere acqua corrente e servizi igienici all'interno delle abitazioni.

La nuova Amministrazione comunale, eletta nel 1968 con la lista civica del Campanile e poi confluita nel PSI, ha continuato l'opera di civilizzazione del paese ed ha avviato un vasto programma di opere pubbliche che si è potuto realizzare grazie anche al nuovo ordinamento dello Stato, che nel 1970 ha introdotto le Regioni ed ha trasferito agli enti locali competenze che prima spettavano ai Ministeri di Roma. A dieci anni dal suo insediamento l'Amministrazione socialista può così vantare di aver sistemato le principali vie, costruito il ponte sul fiume Casale, rinnovato la rete elettrica interna, completato l'edificio delle Scuole Elementari, ampliato il Cimitero, istituito il servizio di scuola-bus, costruito un nuovo serbatoio, completata la rete idrica e fognante, costruito un ambulatorio medico, chiesto ed ottenuto lo svincolo sull'autostrada, costruito le case popolari ed il nuovo edificio del Municipio.

La ricerca della modernità e l'ossessione del cemento arrecano, però, gravi danni al patrimonio architettonico del paese, già duramente colpito, nel 1965, dall'abbattimento dell'antica chiesa della Buda. Ed un edificio in stile semplice e sobrio, depositario di storie misteriose e conosciuto come la chiesa di san Giuseppe, viene demolito nel 1972. Al suo posto sorge una villetta con il monumento ai Caduti sul lavoro, e proprio in quel luogo, nel corso di una recente cerimonia per la festa del Primo Maggio, si ammette pubblicamente l'errore di aver abbattuto la chiesa, che poteva essere restaurata e conservata come testimonianza del passato.

Opposizione propositiva

Nel Consiglio del 16 febbraio 1993 un consigliere di minoranza prende la parola e afferma: *Mentre da una parte si invoca il contributo dell'opposizione per risolvere i problemi del paese e si dice che il Consiglio deve essere la palestra dove si discute di politica, dall'altro non si tiene conto delle richieste fatte dall'opposizione e non si portano mai in Consiglio le sue proposte. Posizione strumentale, che serve poi per dire che la minoranza non ha fatto nulla per il paese. E questo è ancora più grave perché avviene nella fase finale di vita di questo consiglio, visto che nei prossimi mesi si terranno nuove elezioni.*

Da queste parole si capisce come la maggioranza non abbia mai accettato la discussione sui temi dello sviluppo, perché ha avuto paura del confronto, perché le argomentazioni che venivano alla luce potevano scuotere dal torpore qualche consigliere comunale di maggioranza presente in aula ma distratto, e quindi le decisioni prese da un ristretto gruppo di persone potevano essere rimesse in discussione. Ecco allora la maggioranza che dice in Consiglio: *Il gruppo di minoranza, sotto forma di interrogazioni, fa perdere tempo all'amministrazione; lo scopo è quello di far fare inchieste al Comune di San Mango.*

Lo scopo, invece, era diverso. L'opposizione aveva in mente un progetto complessivo e articolato che riguardava la crescita economica, culturale e sociale del territorio, e voleva portare avanti questo progetto pur essendo minoranza, cercando di dare il proprio contributo. Non a caso in un Consiglio del 1987 i suoi esponenti avevano chiesto di *finalizzare gli investimenti ad un piano organico di sviluppo generale del paese, per alleviare pure il problema della disoccupazione, e di allargare, per questo, il confronto alle forze politiche presenti nel consiglio stesso.* Così, invece, non è stato, ed oggi abbiamo la possibilità di dimostrare che l'opposizione ha fatto sempre il suo dovere ed è stata fin troppo propositiva. Un primo rendiconto è stato fatto nel 1988, quando la DC presenta una lista per

le elezioni comunali, e nel manifesto programmatico distribuito agli elettori riepiloga il lavoro svolto dall'opposizione nel Consiglio in carica dal 1983 al 1988. Seguiamone il testo.

Un impegno che ci ha portati a batterci per una maggiore informazione ed una maggiore pubblicità degli atti del Comune, per la pubblicazione dei bilanci della Pro Loco, per una discussione aperta sui problemi culturali, per la difesa dei lavoratori stagionali, per l'istituzione di un premio di poesia, per la promozione culturale della gioventù, per il miglioramento della situazione igienico-sanitaria, per la pulizia delle strade, per la tutela e la salvaguardia della salute dei cittadini, per la costituzione di cooperative di giovani disoccupati, per la costruzione di un parco giochi per bambini, per un controllo dell'inquinamento delle acque e del territorio, per la rete del metano, per una sollecita assegnazione delle case popolari, per uno sviluppo turistico del territorio, per un nuovo strumento urbanistico, per la riparazione della chiesa della Buda, per un valido servizio di ambulanza, per l'avvio del PIP, per una corretta manutenzione delle strade, per alcuni corsi di formazione professionale, per la riparazione degli edifici scolastici comunali, per l'autonomia della scuola media, per una mostra permanente dell'artigianato e della civiltà contadina. Un contributo che ha portato la DC ad esprimere parere favorevole sui temi riguardanti lo sviluppo della zona della Montagna, sul piano di recupero, sulla Metanizzazione, sugli impianti sportivi, sul consorzio trasporti, sulla caserma dei Carabinieri, sul monumento agli Emigrati, sulla strada dedicata a Dalla Chiesa....

L'elenco non rappresentava solo un manifesto elettorale. Esso era il frutto di un impegno portato avanti nell'interesse della collettività. Cosa può fare la minoranza in un'assemblea elettiva, se non portare avanti un'opera di controllo, di stimolo e di proposte? Ecco allora alcune prove che confermano la coerenza dei comportamenti e la verità di queste affermazioni. Nel 1985 il Gruppo Bilancia in Consiglio comunale riprende un provvedimento della Giunta Regionale e chiede al Comune un capitolo di spesa per favorire la costituzione di cooperative di produzione e di servizi; sempre nel 1985 si chiede uno stanziamento di fondi per costruire un parco giochi per bambini; nel 1986 i consiglieri Marsico, Mastroianni e Orlando segnalano lo stato di abbandono degli edifici delle Case Popolari,

chiedendone la manutenzione e la rapida assegnazione; nel 1987 si chiede una Mostra Permanente dell'Artigianato e della Civiltà Contadina, allo scopo di conservare quel che resta della storia di un popolo, e nel 1988 viene fornito un apposito progetto-studio al direttore del Centro del Folclore di San Mango. Ma le proposte non si fermano qui, e l'elenco continua con i capitoli che seguono.

Il quadro della Madonna della Buda

Nel manifesto elettorale del 1988 i candidati DC alle comunali di quell'anno ricordano agli elettori come molte richieste della minoranza non siano state prese in considerazione, e ciò ha comportato un grave danno per il paese. E citano come esempio una vicenda esemplare, legata al quadro della Madonna della Buda.

Il 14 marzo 1986 i consiglieri Marsico, Mastroianni e Orlando avevano segnalato al sindaco lo stato di abbandono della chiesa della Buda. *Il tempio* - scrivevano i consiglieri - *che è stato costruito con il contributo di tutti i cittadini, custodisce al suo interno un prezioso dipinto su tela del Settecento, che non è più sicuro data la vicinanza con lo svincolo autostradale e considerata la recente visita dei ladri, i quali hanno asportato dalle pareti laterali diversi lampadari.*

Dal momento che gli amministratori hanno sempre pensato - ed anche detto, nel Consiglio del 4 dicembre 1983 - che il gruppo di minoranza, sotto forma di interrogazioni rivolte al Sindaco, faceva perdere tempo all'Amministrazione, e che lo scopo era quello di far fare inchieste al Comune, nessun provvedimento è stato adottato per rendere sicuro l'edificio della chiesa della Buda. Risultato: la richiesta dell'opposizione non è stata accolta ed il Quadro della Madonna, come tutti sappiamo, è stato rubato!

L'unione con Martirano Lombardo

Il punto più alto dell'opposizione propositiva è stato raggiunto in un Consiglio del 1986, quando con grande intuizione e lungimiranza è stata proposta l'unificazione dei territori di Martirano Lombardo e di San Mango. I vantaggi dell'iniziativa sono stati poi illustrati in un documento scritto che si ispirava a quanto detto dal Presidente del Consiglio dei Ministri all'assemblea annuale dell'ANCI: *in Italia - aveva affermato Craxi - i Comuni sono troppi e per poter svolgere correttamente il loro compito si deve cominciare a pensare alle unificazioni.*

La notizia della proposta del gruppo di minoranza è stata ripresa dalla Gazzetta del Sud del 14 novembre, che titola: *Una lettera al sindaco Manfredi. La DC: unificare in un solo comune San Mango d'Aquino e Martirano Lombardo.* L'argomento ha suscitato interesse in tutto il circondario e due anni dopo il sindaco di Martirano Lombardo, con nota del 2/12/1988, scrive al sindaco e ai consiglieri comunali di San Mango per chiedere un incontro al fine di trattare con urgenza i problemi legati all'associazione tra le due realtà. Il gruppo consiliare d'opposizione di San Mango non perde tempo ed il 10 gennaio 1989 Chieffallo, Manfredi e Orlando si dichiarano disponibili all'incontro e ritornano ancora una volta sul tema dell'unificazione dei due territori, scrivendo testualmente che *la proposta, ripresa dalla stampa locale e dal TG3 della Calabria, anche se all'epoca poteva apparire avventata, è servita a sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi di interesse comune ai due paesi, ed ora la richiesta di incontro avanzata da codesta Amministrazione comunale ne è conferma e testimonianza.* Nel Consiglio comunale tenuto otto giorni dopo la maggioranza socialista di San Mango si impegna a proseguire il dibattito sugli accorpamenti e sulle aggregazioni, ed in tema di gestione del territorio comunica che due tecnici si incontreranno per discutere della conurbazione.

Gli anni passano, numerosi, e si arriva alle elezioni comunali del 2001. Nel programma che il Nuovo PSI distribuisce ai cittadini,

sotto la voce Linee Programmatiche, troviamo scritto: *Il nuovo consiglio comunale dovrà esaltare il confronto e stimolare il dibattito all'interno della collettività locale, ma anche sviluppare un'azione intelligente di guida politica tra i comuni del comprensorio, per affrontare le problematiche di più vasto respiro che attendono alla salvaguardia dell'ambiente, alla gestione del territorio, ai servizi.* Non sembra vero, ma è scritto proprio così! Ma servizio trasporti, Piano regolatore intercomunale, organizzazione distretto sanitario, discarica controllata, mattatoio e trasporto carne, schemi idrici e approvvigionamento non erano temi che i consiglieri comunali dell'opposizione avevano accettato di discutere tredici anni prima, nel lontano 1988? Non erano temi sollecitati più volte nelle varie sedute di Consiglio?

Gli anni passano, il governo nazionale stanziava miliardi di lire per promuovere le fusioni fra piccoli comuni, allo scopo di incentivare la capacità degli Enti Locali di mettersi insieme per migliorare l'efficienza dei servizi erogati ai cittadini, e la Regione Calabria vara piani integrati per oltre 200 milioni di Euro per frenare l'esodo degli abitanti dai centri soggetti ad un lento, ma progressivo spopolamento. Nel 2000 in Italia le Unioni di Comuni erano solo 16; a luglio 2003 sono diventate 205 e raccolgono più di 2,5 milioni di abitanti. Ed anche in Calabria, attualmente, si stanno sperimentando le prime associazioni fra comuni, per conseguire soglie dimensionali capaci di sfruttare economie di scala e migliorare i servizi offerti. Nella Locride un'associazione di 42 comuni si occupa dei problemi del territorio e programma lo sviluppo. Nell'Alto Tirreno Cosentino 4 comuni hanno deciso di associarsi per gestire assieme tributi, anagrafe, polizia municipale, scuolabus, forniture per gli uffici. Sulla costa jonica l'unione ha riguardato 5 comuni con capofila Amendolara, mentre alle porte di Cosenza il comune di Castrolibero ha fatto nascere l'unione denominata Pandosia, per fare forza assieme ai paesi del circondario.

Se l'Amministrazione comunale di San Mango avesse accolto la proposta che i consiglieri dell'opposizione hanno avanzato la prima volta nel 1986, anche il nostro sarebbe oggi uno dei Comuni entrati a far parte di queste Unioni. Così, invece, non è stato, ed anche su questo terreno il paese paga per un ritardo che ha frenato e continua a frenare lo sviluppo.

L'inceneritore

Nella lettera prot. 3412 del 2 dicembre 1988, che il sindaco di Martirano L. aveva inviato al sindaco e ai consiglieri di San Mango, c'era un punto che in un primo momento era passato quasi inosservato. Nell'elenco dei problemi da discutere, al quinto posto, c'era scritto testualmente: *Discarica controllata ed eventuale inceneritore per lo smaltimento rifiuti solidi urbani*. Si alludeva ancora ad un Forno Pirolitico che doveva sorgere in località Viscigliette, al confine con il territorio di San Mango, e che fino a pochi giorni prima aveva destato preoccupazione in vasti settori della cittadinanza? Cerchiamo di stabilire la verità anche su questa vicenda, nata da una Delibera che il Comune vicino aveva adottato nel 1988 e da un successivo convegno tendente a dimostrare la validità dell'iniziativa.

Il 20/11/1988 Democrazia Proletaria diffonde un volantino nel quale riassume la questione e, fra l'altro, scrive: *è falso che un inceneritore non produca fumi e ceneri ed è più falso che esso non possa provocare danni all'uomo, agli animali, alle piante*. Lo stesso giorno i consiglieri dell'opposizione Manfredi, Chieffallo e Orlando rivolgono al sindaco di San Mango la seguente richiesta: *I sottoscritti consiglieri comunali, vista la delibera 53/88 del Comune di Martirano Lombardo con la quale è stato dato il via all'installazione di un inceneritore al confine fra il nostro territorio e quello del suddetto Comune di Martirano, vista anche l'importanza che un simile impianto rivestirebbe ai fini di possibili inquinamenti dell'atmosfera, chiedono alla S. V. di voler convocare al più presto una sessione straordinaria del Consiglio Comunale di San Mango d'Aquino, per dibattere l'intera questione e per adottare i provvedimenti che si riterranno opportuni per la salvaguardia della natura e per la tutela della salute dei cittadini*.

Nel frattempo si era formato nella zona un Comitato Intercomunale spontaneo che aveva raccolto firme contro l'inceneritore. Il sindaco di San Mango convoca per il 27 novembre una sessione straordinaria urgente del Consiglio comunale, con ultimo

punto all'ordine del giorno: *costruzione forno pirolitico in località Viscigliette in Comune di Martirano Lombardo.*

I lavori, aperti anche agli interventi del pubblico, si concludono con la richiesta di sospensione della costruzione del forno, ed il 15 febbraio 1989 un Comitato per la Difesa del Territorio di Cirò, un centro dell'attuale provincia di Crotone, diffonde un proprio opuscolo nel quale - fra l'altro - si legge: *Cirò rifiuta il Forno, come lo ha rifiutato Cirò Marina, come lo ha rifiutato Carfizzi, come lo ha rifiutato San Mango d'Aquino.* Mentre un documento della sezione DC di Cirò aggiunge: *Non si capisce perché a Martirano Lombardo, sebbene approvato dal Consiglio Comunale il progetto d'installazione di inceneritori, la relativa delibera sia stata impugnata al CoReCo da liberi cittadini e dai Comuni limitrofi San Mango d'Aquino ecc., e tale progetto pare oggi sia stato abbandonato.*

Forse questo episodio rappresenta per San Mango uno dei momenti più alti di partecipazione dei cittadini alla vita della comunità. Una vittoria della società civile, ed un esempio imitato e ripreso, come abbiamo visto, da altri comuni della Calabria; una vittoria che rende onore ad un lavoro politico al quale le forze dell'opposizione hanno dato un valido contributo.

Il portone della Chiesa Madre

Persino la proposta di raffigurare la Madonna della Buda e san Tommaso d'Aquino sulla porta bronzea della chiesa è stata fatta dall'opposizione, quando, con lettera del 23 gennaio 1989 inviata al sindaco e al Consiglio Pastorale, il capogruppo di minoranza così scriveva:

Con riferimento alla richiesta di collaborazione per fornire idee da selezionare al fine di individuare il soggetto da raffigurare nel costruendo portone in bronzo per la Chiesa Madre, sottopongo alla Vs. cortese attenzione le seguenti possibilità: Riproduzione fedele ed integrale dell'affresco ovale della volta della Navata Centrale della Chiesa Madre, nel quale è sintetizzata tutta la tradizione religiosa sammanghese: i due Patroni (La Madonna e San Tommaso), il paesaggio agreste della Buda, con la chiesa e con le "turre" dei contadini...

L'edificio sacro è stato riaperto al culto nel 2004, al termine di due anni di lavori di restauro, e l'opuscolo illustrativo distribuito dall'Amministrazione comunale così recita: *La porta centrale realizzata in bronzo fuso a cera persa è costituita da due battenti su cui, nella parte centrale, si sviluppano da una parte la Madonna delle Grazie (detta della Buda) e dall'altra san Tommaso d'Aquino, sacerdote, dottore della Chiesa e Patrono della Parrocchia.*

La lettera dell'opposizione era del 1989 e, nonostante i quindici anni trascorsi, quel 19 giugno 2004 molti hanno avuto la soddisfazione di veder realizzata una loro idea, ed hanno avuto la conferma - anche se tardiva - che le proposte fatte in Consiglio erano valide, realizzabili, moderne. E ora che pubblichiamo queste note, i cittadini di San Mango possono rendersi conto che le lettere inviate agli amministratori non venivano formulate per far perdere tempo o, peggio ancora, per provocare inchieste, bensì per dare un contributo allo sviluppo del paese.

Un Premio Nazionale di Poesia

Come pure all'opposizione appartiene l'idea di istituire a San Mango un Premio Nazionale di Poesia. E a riprova citiamo la proposta ufficiale presentata a norma di legge dai consiglieri comunali Marsico, Monaco e Orlando il 27 settembre 1983, quando si chiedeva al Comune di dedicare il Premio a Domenico Adamo e di inserire la cerimonia tra le manifestazioni annuali del luglio sammanghese, *per risvegliare fra i cittadini l'interesse verso la cultura e facilitare la creazione di quei momenti di crescita di cui ha tanto bisogno il nostro paese. Dedicare il Premio a Domenico Adamo - è scritto nella nota - è un doveroso atto di omaggio alla memoria di uno dei più illustri figli di San Mango, un uomo semplice, che emigrò negli USA agli inizi del secolo e che scrisse e pubblicò numerose opere di poesia.*

L'istituzione del Premio è stata sollecitata a più riprese: il 20 luglio 1987 con lettera al sindaco; il 1° ottobre 1987 di nuovo al sindaco e al presidente della Provincia, segnalando la ricorrenza del centenario della nascita di Domenico Adamo; il 16 febbraio 1988 al direttore del Centro del Folclore, ricordando che nello stesso periodo venivano organizzati convegni sui poeti Pane di Decollatura, Butera di Conflenti e Mastroianni di Platania e che una figlia di Domenico Adamo, residente in America, aveva dichiarato la sua disponibilità a venire in Italia per prendere parte alle eventuali manifestazioni organizzate in memoria del padre.

Ricordo che nelle intenzioni dei consiglieri di opposizione il Premio doveva essere il punto di partenza di un progetto più ampio che passava attraverso la creazione di un Parco Letterario dedicato a tutti gli scrittori sammanghesi, per arrivare poi al recupero del folclore e delle tradizioni popolari, da realizzare anche con l'istituzione della Mostra Permanente dell'Artigianato e della Civiltà Contadina chiesta al Comune nel 1987.

Passano 18 anni dal giorno in cui i consiglieri dell'opposizione chiedono l'istituzione del Premio di Poesia ed il Comune, all'inizio del Duemila, comincia a muoversi. Quest'estate ho ricevuto, per la prima

volta, l'invito a partecipare alla cerimonia della quarta edizione ed ho notato che una sezione in vernacolo è intestata al poeta sammanghese Eugenio Chieffallo. Ciò mi ha fatto piacere. Io sono stato uno dei primi sostenitori di zio Eugenio. Nel 1977 ho pubblicato per la prima volta le sue poesie nel libro su San Mango, nel 1982 ho scritto una recensione per la rivista culturale "Calabria Letteraria" e nel 1989 ho accompagnato l'autore a Soveria Mannelli per presentarlo a Rosario Rubettino, nella cui tipografia sono stati poi stampati due volumi, e tutti i libri di Eugenio Chieffallo contengono una mia presentazione. Ecco perché sono contento per aver trovato intestata a lui una sezione di poesia in vernacolo.

Ma Domenico Adamo? Di quest'uomo, nel Premio Nazionale di Poesia patrocinato dall'amministrazione comunale di San Mango, nessuna traccia! Eppure questo nostro concittadino, che gli anziani hanno sempre ricordato con il nome di Domenichino, era solito riunire nella sua bottega di sarto, lungo i viali di Brooklyn, pittori, poeti, narratori, musicisti ed era amico dei più noti artisti italo-americani del momento. Sentite cosa dice di lui uno di questi artisti, Alessandro Sisca, non uno qualunque, ma l'autore di "Core 'ngrato", la celebre canzone napoletana: *Ma quante belle poesie egli scrive, e quanta ardente passione egli sa trasformare in tutti i suoi versi, che gli sgorgano dal cuore... Sono così pochi i poeti che sanno cantare come lui con tanta ingenua semplicità e con tanta ingenua dolcezza.*

Con alcuni di questi poeti Adamo ha partecipato a numerose antologie letterarie e da solo ha pubblicato raccolte di poesie nel 1932 e nel 1960, ottenendo importanti riconoscimenti, anche internazionali. Quest'anno ricorre il quarantesimo anniversario della scomparsa di Domenico Adamo, e sentite come quella morte è stata raccontata dalla figlia Adelina:

Una sera mio padre non tornò più a casa. Lo cercarono per molte ore, nella bottega e per le strade, ma lo ritrovarono in un letto di ospedale, in coma, vittima di un incidente stradale; dal momento dell'investimento non aveva più ripreso conoscenza, e qualche giorno dopo morì.

Tutto ciò è accaduto il 10 marzo 1964; ecco perché ho parlato di quarantesimo anniversario, ed il Comune ha perso un'altra preziosa occasione per ricordare questo nostro concittadino. Antonio Sposato, che nel 1977 ha scritto la parte del Folklore e Tradizioni religiose del

primo libro su San Mango, ha scelto invece Domenico Adamo per ricordare, sempre nel 2004, il 150° anniversario della fondazione della Cona Bonacci, e sul retro della cartolina commemorativa, distribuita ai fedeli al passaggio della processione, ha inserito i primi quattro versi della poesia *Preghiera* dedicata alla Madonna della Buda.

Le ricorrenze dimenticate

Non solo il centenario della nascita di Domenico Adamo, e poi il quarantesimo anniversario della morte, sono passati inosservati. Ci sono ricorrenze che segnano la vita di un popolo, e quando si chiede di ricordarle non si cerca la sterile esaltazione del passato, ma si stimola la capacità di guardare criticamente a quella parte di storia che ci appartiene, che ci ha formato e che nel contesto odierno viene spesso rifiutata semplicisticamente; una parte di storia che non è possibile relegare nel mondo della negligenza e dell'oblio, perché costituisce una parte di noi stessi.

Ci riferiamo al 350° anniversario della fondazione della Parrocchia e del rinnovo dei Capitoli che hanno dato origine a San Mango, una ricorrenza che cadeva nel 1998 e che l'Amministrazione comunale e la Pro Loco non hanno inteso celebrare con la dovuta solennità. Eppure, per l'occasione, l'Associazione Valle del Savuto aveva pubblicato a proprie spese un libro di storia, con notizie di prima mano raccolte direttamente dall'archivio parrocchiale, esaminando documenti che partivano dal 1653. E, per la ricorrenza, si era pure avanzata l'idea di far arrivare a San Mango il discendente di un ramo dei d'Aquino, la famiglia che nel 1648 ha gettato le basi per la fondazione del paese.

Dell'anniversario si è parlato poco. Un cartoncino invito distribuito in occasione dell'incontro del 18 luglio 1998 con gli emigrati annunciava "Inaugurazione Celebrazioni 350° anniversario Parrocchia sammanghese", ma dopo quell'incontro più nulla. Mentre nove anni prima il Comune aveva invitato il direttore del Centro del Folclore di Lamezia per parlare di un processo della prima metà dell'Ottocento che ha procurato sofferenze ai cittadini di San Mango, ma che nulla aveva a che vedere con gli ideali risorgimentali, perché esso era il frutto di un intreccio di interessi materiali collegati all'usurpazione di terreni feudali che dovevano andare al Demanio e che, invece, erano diventati proprietà di possidenti locali con l'imbroglio, come ha dettagliatamente ricostruito Franco Torchia, il

quale da anni è impegnato nell'approfondire alcuni aspetti della storia del paese.

Sorge il sospetto che alcune proposte, se vengono da determinati settori del paese, siano da ignorare, ma non vogliamo arrivare a pensare che è esistita una pregiudiziale così evidente. Anzi, ci piace immaginare che in futuro le pregiudiziali possano cadere, ed è per questo che vogliamo fornire altre prove di appello, segnalando alcune prossime, importanti ricorrenze per la storia del nostro comune. Primo, la costituzione a Scranton, in Pennsylvania, della "San Mango d'Aquino Society". La società risulta nata nel 1926 per opera di un gruppo di emigrati sammanghesi, quindi fra due anni, nel 2006, ricorre l'ottantesimo anniversario della costituzione. La coniazione di una moneta commemorativa da distribuire a residenti ed emigrati, la diffusione di un album fotografico appositamente ideato, la creazione di una consulta per l'avvio di rapporti permanenti e istituzionali con le comunità all'estero sarebbero alcuni dei tanti modi che ci consentono di dire grazie agli emigrati e manifestare loro rispetto e attenzione. Consapevoli che i concittadini all'estero rappresentano una risorsa culturale, economica e sociale che non deve essere trascurata o abbandonata. Secondo, la fondazione della Società Operaia Agricola Cattolica di Mutuo Soccorso di S. Mango d'Aquino, il cui statuto è stato stampato nella tipografia Bevilacqua di Nicastro nel 1907. Fra tre anni, quindi, ricorre il Centenario, e sarebbe bello se l'Amministrazione comunale cominciasse a pensare come ricordare quell'evento. La Società Operaia di Mutuo Soccorso di Falerna ha programmato le manifestazioni per il suo centenario nel 2004, ed alla cerimonia è stato invitato pure il sindaco di San Mango. Chissà se anche per i cittadini di San Mango sarà possibile ricordare, nel 2007, il nostro centenario.

Per celebrare queste - e altre - ricorrenze non c'è bisogno di scomodare professori e cattedratici (magari a pagamento), ma si possono valorizzare le intelligenze e le risorse locali (che sono tante), come si è iniziato a fare in occasione della riapertura al culto della chiesa Madre, e l'organizzazione delle manifestazioni, affidata ad un comitato ufficialmente costituito, può vedere il coinvolgimento - perché no? - di tutti i cittadini interessati.

Una Mostra fotografica

Correva l'anno 1980 e per tre giorni consecutivi, in occasione della festa di Maria SS. delle Grazie (così veniva chiamata allora la festa di Luglio), sono stati esposti all'aperto quaranta ingrandimenti fotografici cm.75x50, raffiguranti luoghi, eventi e personaggi di San Mango dal 1885 in avanti. La mostra, prima nel suo genere, faceva seguito alla pubblicazione del primo libro su San Mango, aveva lo scopo di far conoscere la storia del paese attraverso le immagini ed ogni riproduzione recava in basso una didascalia che ne spiegava il significato.

I promotori, che avevano preannunciato l'iniziativa all'Amministrazione comunale e alla Pro Loco e che avevano organizzato l'allestimento a propria cura e spese, una volta passata la festa di luglio e raccolte le riproduzioni, hanno scritto una lettera al Sindaco di San Mango facendo alcune proposte, che vengono di seguito riportate.

Considerato che la collezione, così come si è venuta formando negli ultimi tempi, assume un grande valore culturale, in quanto tratta le varie fasi della vita della gente del nostro paese (emigrazione, lavoro, religiosità, fascismo, miseria, vita quotidiana, affetti, sfruttamento...), e consapevoli che una simile testimonianza non può essere patrimonio di poche persone, abbiamo deciso di mettere al servizio di tutta la collettività il materiale da noi raccolto.

A tal fine, con la presente lettera, Vi proponiamo:

- 1) di finanziare la pubblicazione di 50 fotografie in un apposito volume, nei modi e nelle forme da concordare, prelevando i fondi dagli appositi capitoli di spesa previsti per i servizi socio-culturali;*
- 2) di far diventare permanente la mostra da noi allestita nel mese di luglio scorso, collocando le fotografie in appositi pannelli nei locali della Biblioteca comunale, e le riproduzioni verranno così donate da noi definitivamente al Comune.*

La lettera dimostra ancora una volta come in tutti i settori della vita politica e amministrativa le opposizioni - oppure,

singolarmente, i suoi rappresentanti - abbiano presentato al Comune idee e progetti. Ma la raccomandata del 15 settembre 1980 è rimasta senza risposta. Gran parte del materiale è stato poi utilizzato per la Mostra Fotografica organizzata in occasione delle Festività Natalizie del 1988 da un gruppo di giovani coordinati da Maurizio Chieffallo, e solo alcuni anni dopo Comune e Pro Loco hanno iniziato ad organizzare una loro mostra fotografica, ignorando, però, la proposta fatta a suo tempo da Orlando, Sposato e Trunzo e rinunciando così ad utilizzare gli ingrandimenti fotografici che erano stati messi a disposizione della collettività.

La conclusione della vicenda ci porta a formulare due considerazioni. Le foto della mostra allestita nel 1980 sono state inserite in un libro del 1984 pubblicato da Rubbettino senza contributi finanziari pubblici, con prefazione di Nuccio Fava, allora direttore del TG1 della Rai Radiotelevisione italiana, ed il volume, presente per molti anni nei cataloghi della Casa Editrice, oggi è praticamente introvabile. Mentre nei locali ricavati sotto la scalinata dell'anfiteatro, attaccate alle pareti, sono visibili oggi alcune cornici che racchiudono fotografie storiche su San Mango - poche, in verità - assieme a fotografie che celebrano eventi e manifestazioni di epoca recente, ed alcune di queste immagini sembrano messe lì come se si volesse continuare ad alimentare il mito di un'amministrazione illuminata. Con queste osservazioni intendiamo solo mettere in evidenza due modi diversi di esaltare le origini, la storia e le tradizioni del paese.

Lo sviluppo mancato

Il 14 aprile 1984 il sindaco presenta all'esame del Consiglio il cambio di destinazione temporanea del salone della Biblioteca Comunale, prospettando l'avvio di un corso di formazione professionale finalizzato alla creazione di un Pantalificio.

I lavori del Consiglio, molto burrascosi, sono ricostruiti in un lungo manifesto del Circolo Bilancia, firmato il 19 maggio 1984 dal segretario Lucadello e dal presidente Pileggi ed affisso sui muri del paese. Riportiamo alcuni brani del manifesto, e teniamo a disposizione il testo completo.

I consiglieri della Bilancia chiedono garanzie per un lavoro stabile e per una regolare assunzione dei lavoratori e prospettano un rinvio della discussione per assumere informazioni ed avere alcuni chiarimenti... Un assessore interviene nuovamente nella discussione e accusa un consigliere della Bilancia di falso, dicendo che avrebbe informato gli imprenditori di quanto era avvenuto in Consiglio, affinché gli stessi potessero tutelare la loro onorabilità... Si associa un altro assessore, il quale accusa il consigliere di minoranza di gettare dubbi sulla moralità delle persone senza avere le prove...

“Avevamo visto giusto!” titolava il manifesto affisso per le strade, perché nel frattempo la stampa e la televisione avevano dato notizia di disavventure giudiziarie riguardanti gli imprenditori interessati al progetto su San Mango. E così concludeva: *Ancora una volta i fatti ci hanno dato ragione. A nessuno è permesso amministrare gli Enti Locali con metodi clientelari, praticando quotidianamente la speculazione politica sulla pelle dei cittadini con incredibile disinvoltura.*

Il sogno del Pantalificio svanisce come una bolla di sapone, ed un anno dopo si parla di una Centrale del latte. Tutto questo dopo aver annunciato solennemente, nel Consiglio comunale del 4 dicembre 1983: *A noi ci basta il PIP, perché esso da solo risolve i problemi occupazionali del paese.* Incalzata dall'opposizione, la maggioranza comunica il 4 ottobre 1985: *Ci sarà una prossima riunione*

sull'argomento. Ma nei dieci anni successivi al Consiglio del 1983 nulla accade in tal senso, nonostante una richiesta del 1986 con la quale l'opposizione tornava a chiedere un incontro per discutere i temi dello sviluppo economico del paese.

Per lunghi anni i cittadini hanno sperato di veder sorgere aziende allo scopo di dare al paese un solido tessuto imprenditoriale. Secondo gli amministratori già nel 1983 il PIP doveva bastare da solo a risolvere i problemi occupazionali, ma siamo giunti al 2004 e dopo più di vent'anni il PIP deve ancora decollare. Solo una realtà produttiva a regime è presente fin dall'inizio, nonostante gli ostacoli burocratici frapposti, e a quell'insediamento si sono aggiunte altre due realtà imprenditoriali attive. In tutto tre insediamenti. Considerati i numeri previsti e propagandati dagli stessi amministratori, tra PIP e altro attualmente mancano all'appello circa 250 posti di lavoro, e sono proprio i posti che dovevano, secondo le linee programmatiche, *soddisfare interamente il fabbisogno occupazionale del nostro paese.* Una nuova fabbrica, destinata a dare lavoro a decine di persone, è stata inaugurata con solennità, alla presenza dell'immane vescovo e con l'intervento di autorità del governo regionale e nazionale. L'evento ha visto l'affluenza di centinaia di persone provenienti dai paesi del circondario, venute ad assistere alla presentazione di una delle tante "meraviglie" che sorgevano sul territorio di San Mango, ma poco tempo dopo lo stabilimento ha chiuso i battenti, ed ora il capannone è là, abbandonato, senza uno solo dei quaranta lavoratori che dovevano essere impiegati. Altro simbolo di una fabbrica che non c'è, ed altra testimonianza di uno sviluppo mancato.

Bisognerebbe chiedersi perché le aziende non hanno effettuato investimenti in quello che era uno dei primi Piani del circondario, e perché oggi i capannoni sono pochi rispetto alla superficie e ai suoli disponibili. Bisognerebbe capire se c'è stato un errore nella localizzazione oppure se, in vista degli espropri, si è voluto favorire uno e penalizzare un altro. Ma questa è un'altra storia...

Quello che conta è sapere che uno studio di due ricercatori dell'Università della Calabria ha collocato San Mango fra i cinquanta comuni più poveri della regione, e dal 1968 al 2004 la popolazione è diminuita di 454 unità, nonostante le ingenti risorse finanziarie investite sul territorio e nonostante il vasto programma di opere pubbliche realizzato. Questo significa che è mancata la

programmazione ed è mancato un serio progetto di sviluppo. Esattamente come hanno sempre sostenuto i consiglieri comunali dell'opposizione. Ed oggi una ricerca della Confcommercio sul "disagio insediativo" colloca San Mango nell'elenco dei paesi calabresi che a medio e lungo termine possono scomparire.

Impegni non mantenuti

Ma ci sono altri impegni che l'amministrazione ha preso e che attendono una realizzazione. Ricordiamone alcuni, stralciati dagli interventi che la maggioranza ha fatto nei Consigli del 1983: il Consorzio Intercomunale Trasporti Pubblici, la Metanizzazione, il potenziamento delle attività turistiche ed economiche nella zona della Montagna, un Auditorium per la Scuola Media, le cooperative agricole, la salvaguardia dell'ambiente, la lotta all'inquinamento, la realizzazione di un'area di parcheggio all'ingresso del centro abitato, l'acquisizione dell'ex Casa del Fascio e la sua ristrutturazione in Casa della Cultura, l'acquisizione e la ristrutturazione del palazzo Amelio.

Sui temi dello sviluppo e sull'esigenza di raccordare i progetti ai bisogni dei cittadini i consiglieri dell'opposizione hanno sempre fatto grandi battaglie. Il 24 luglio 1988 il gruppo DC chiede: *Dov'è lo sviluppo del paese? Quello che si vede nei mesi di luglio e agosto è solo una faccia della medaglia. Esiste un'altra San Mango, che non si vede, ma che soffre, esistono cittadini che si allontanano dall'impegno politico, culturale, civile. Una San Mango di giovani che non accettano il compromesso. Una San Mango di 200 lavoratori disoccupati. Una San Mango che vuole più giustizia nelle assunzioni; una San Mango che vuole partecipare. Una San Mango che vuole più Consigli Comunali. Una San Mango di commercianti esclusi dagli acquisti del Comune. Una San Mango di professionisti emarginati. Una San Mango che aspetta ancora le case popolari ultimate da cinque anni. Di questa San Mango nessuno parla. Non bastano le opere pubbliche per lo sviluppo di un popolo. Se si vuole andare avanti si deve tener conto anche di questa San Mango.*

Più volte è stato fatto presente che i conti del Comune riflettevano l'incapacità degli amministratori a risolvere i principali problemi del paese. Il 29 agosto 1992 i consiglieri di minoranza ribadiscono: *La politica delle grandi opere e degli appalti, anche se ha portato un temporaneo sollievo alla disoccupazione, non è riuscita ad avviare quello sviluppo generale del quale il paese aveva bisogno,*

uno sviluppo del quale si è tanto parlato e per il quale sono stati spesi centinaia di miliardi di fondi dello Stato. E a riprova del fallimento le opposizioni citano, oltre a quanto già detto in precedenza, la perdita di uffici come il Collocamento e la mancata autonomia della Scuola Media, l'incapacità dimostrata nel dare al paese uno sportello bancario, l'assenza di una politica di salvaguardia e di tutela dell'ambiente.

I cittadini che non dimenticano le promesse oggi si chiedono: dov'è la casa di riposo per anziani, che doveva sorgere con i fondi BEI e che è stata annunciata nei Consigli del 1983 e poi ripresa il 14 aprile 1984? Che fine ha fatto il progetto di portare il comune ad essere punto mediano fra collina e mare, annunciato nel Consiglio del 17 agosto 1983? E l'Ostello della Gioventù previsto in bilancio nel 1984? Ed il paese albergo? Per non parlare di Residenza Sanitaria Assistenziale, di Piscina coperta e della strada cosiddetta direttissima San Mango-Martirano!

E' fallito il Comune

Con questo titolo il Giornale di Calabria dell'8 settembre 1989 apre un servizio su San Mango, nel quale si parla di situazione debitoria molto pesante. *Pieno di debiti, incapace di garantire l'assolvimento delle funzioni e dei servizi primari, con una situazione di cassa fortemente deficitaria tanto da non consentire il pagamento degli stipendi ai dipendenti, il Comune di San Mango d'Aquino è stato costretto a dichiarare il dissesto finanziario. Il Consiglio dovrà ora approvare il piano di risanamento finanziario - continua la nota riportata nell'articolo - per poter pagare i debiti e per assicurare in via permanente condizioni di equilibrio nella gestione. Da oggi in poi non solo non ci saranno più nuove assunzioni, ma per il personale dichiarato in esubero si porrà anche il problema della mobilità. Per i democristiani di San Mango questo è il risultato dell'amministrazione socialista che ha amministrato il paese sperperando il denaro pubblico, mantenendo in vita clientele e gruppi di potere e lavorando non certo per il bene della collettività. L'articolo conclude: Non bisogna dimenticare che San Mango è il centro dove in questi ultimi tempi si sono realizzate molte opere per interessamento dell'attuale presidente dell'Amministrazione provinciale, già sindaco del paese. I miliardi sono piovuti a decine; sorprende, quindi, il fatto che adesso il Comune sia stato costretto a dichiarare il suo dissesto finanziario.*

E la Gazzetta del Sud del 27 settembre 1989 aggiunge: *Il Comune di San Mango d'Aquino è in difficoltà. L'amministrazione ha rinunciato ad ogni autonoma gestione del Comune. Questo significa l'aver invocato e adottato l'art. 25 della norma ministeriale.*

Una precedente delibera preparata per la Giunta Municipale, nel chiedere al tesoriere un'anticipazione di cassa di 660 milioni di lire, aveva ufficialmente premesso *che la situazione di cassa di questo Ente è fortemente deficitaria tanto da non consentire nemmeno il pagamento degli stipendi ai dipendenti.* La deliberazione risulta predisposta prevedendo l'assunzione dei poteri del Consiglio da parte

della Giunta, e ciò dimostra come a nulla siano servite le numerose richieste di discutere in Consiglio i problemi del paese.

Ricordiamo questi episodi senza spirito polemico, ma solo perché è giusto chiedersi chi sono i responsabili di quel fallimento, chi ha pagato e chi continua a pagare i costi di una politica dissennata e perché c'è ancora gente costretta ad emigrare; così come è giusto chiedersi pure da dove nascono le maggiori tasse che i contribuenti sono stati chiamati a versare nelle casse del Comune. I consiglieri dell'opposizione hanno votato contro l'approvazione dei conti consuntivi comunali, mettendo sempre in evidenza l'insufficienza dell'azione amministrativa. Porsi queste domande vuol dire fare tesoro dell'esperienza del passato ed evitare che simili disastri possano ripetersi, perché a pagare, alla fine, sono sempre i cittadini, ed in particolare le classi deboli e più esposte. L'opposizione, anche in queste circostanze, non ha nulla da rimproverarsi. In un comunicato del 4 febbraio 1993, parlando di mobilità e di dissesto finanziario, i suoi consiglieri comunali formulavano una previsione che, purtroppo, si è avverata: *la maggioranza che ha amministrato il Comune negli ultimi anni consegnerà al Consiglio Comunale che sarà eletto alle prossime consultazioni un bilancio fallimentare ed un comune allo sfascio, disorganizzato, privo di regole e carico di debiti, con poche prospettive per il futuro.*

Figli della Balena Bianca

Siamo tutti figli della Balena Bianca. E quando dico *tutti* mi riferisco principalmente a quelli che hanno conosciuto il governo della Democrazia Cristiana sia a livello nazionale che locale. Mi riferisco ad una fetta di popolazione che ha tratto giovamento e che ha avuto un genitore, un fratello, un parente legato strettamente a quel partito. Poi l'evoluzione del sistema ha spinto a cambiare e ad aggiornarsi; ma per molti la matrice, l'origine dell'impegno e della passione sono da ricercare là, in quel partito che è stato definito "la Balena Bianca".

Certo, ci sono modi diversi di cambiare. C'è chi lo fa in maniera discreta e dignitosa, fedele comunque a valori di fondo che rimangono immutati nel tempo. E c'è chi lo fa per calcolo, per opportunismo, ed utilizza il partito per guadagnare quattrini e portare avanti interessi personali. Le generalizzazioni non aiutano a comprendere gli avvenimenti. Anche chi scrive è cambiato, pur rimanendo fedele a valori come il rispetto della persona, la libertà, la giustizia sociale, la tolleranza. Ed i riferimenti personali contenuti in queste pagine, ai quali ancora una volta devo ricorrere per completare il ragionamento, lo dimostrano.

Il mio "sessantotto" è stato sui binari della linea ferroviaria nei pressi di Sant'Eufemia, quando lavoratori, studenti e disoccupati sono scesi in piazza per chiedere l'attuazione di una legge che prevedeva l'università in Calabria, e per sfogare la rabbia hanno bloccato ferrovia, statale e autostrada, esponendosi alle cariche della Celere. Col passare degli anni ho cercato di fare scelte coerenti con i valori posti alla base dell'agire quotidiano, ed ho sempre pagato per questa coerenza. Ho pagato in prima persona. Come quando il sacerdote si è presentato con due ore di ritardo alla cerimonia funebre per la morte di mia madre, e - secondo quanto riferito dalla Gazzetta del Sud con un articolo del 13 ottobre 1969 - per fronteggiare i malumori dei presenti egli avrebbe esclamato con tono polemico: *Ad uno l'ho fatta pagare*. La mia colpa sarebbe stata quella di aver firmato, assieme ad altri cittadini, un esposto presentato al vescovo.

Sono stato candidato come indipendente nella lista DC alle comunali del 1973, e la mia famiglia è stata subito colpita dalle ritorsioni e dalle piccole vendette. Contro di me l'amministrazione poteva poco perché avevo un lavoro a Roma, ma mia sorella, che frequentava il Professionale di Lamezia, è stata esclusa dall'elenco degli studenti pendolari ai quali il Comune aveva assegnato i contributi stanziati dalla Regione per l'assistenza scolastica.

Nel 1976 ho ricevuto l'incarico di commissario della sezione DC di San Mango d'Aquino. Ho militato in questo partito fino al 1990, e quando mi sono reso conto che la spinta innovativa si era esaurita e la passione civile si era spenta, ho seguito il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, nella formazione del Movimento per la Democrazia "La Rete", per il quale ho svolto la funzione di coordinatore regionale. Ed in questa veste nel 1993 ho firmato l'atto di fondazione del Polo Progressista in Calabria, assieme a Marco Minniti per il PDS, Italo Reale per i Verdi e Salvatore Zoccali per Alleanza Democratica. Quando poi La Rete è confluita nel Polo dei Progressisti ho abbandonato la politica attiva, ed anche l'impegno di consigliere comunale, dopo dieci anni, è cessato.

Nelle varie fasi del mio impegno ho incontrato persone autorevoli: Maria Fida Moro, Antonino Zichichi, Lech Walesa, Antonino Caponnetto, e da ognuno ho tratto insegnamenti. Ma l'incontro più significativo e determinante è stato con i lavoratori metalmeccanici: di quegli anni conservo un prezioso patrimonio di esperienze, e conservo pure una bandiera della FLM che porterò con me per sempre.

A qualche predicatore dico che gli uomini vanno valutati per le loro azioni, e non per l'abito che indossano, e che la coerenza politica non si giudica dall'appartenenza, perché il partito è uno strumento per il raggiungimento del bene comune. E quando lo strumento non è più adatto, si può anche cambiare. Ai cittadini di San Mango, invece, ricordo quanto scrisse Indro Montanelli sulla Domenica del Corriere del 27 gennaio 1963: *Cambiare idea quando ci si accorge che è sbagliata, e quindi cambiare voto quando ci si accorge che il partito o la persona a cui lo si è dato non ha corrisposto o non corrisponde più ai nostri convincimenti, non è soltanto un diritto, ma è un dovere del cittadino. E' in questo che consiste la libertà. La democrazia non conosce tradimenti, conosce*

soltanto delle opinioni, le quali cambiano secondo l'età e l'esperienza, si affinano, si arricchiscono, si perfezionano. Solo le mummie non cambiano mai. E del resto anche i partiti cambiano, anzi non fanno altro che cambiare. Perché dovremmo noi elettori attenerci a una fedeltà ch'essi stessi non rispettano?

Non tutti, però, capiscono questo concetto, e a loro ricordo quanto ha detto all'ultimo Meeting di Rimini Giorgio Vittadini: *la posizione culturale viene prima della politica. La vita sociale giudica la politica: non è definita dai partiti o dagli schieramenti che ti impongono le idee. Chiaro?* Per questo dico che la coerenza si misura con la fedeltà a valori positivi che caratterizzano la vita degli uomini onesti. In politica, la coerenza si misura con l'uso che i cittadini fanno delle forze in campo. Chi, per esempio, utilizza il partito per interessi personali o di bottega non è certo degno di tenere lezioni di comportamento, di etica, di moralità. Non c'è nulla di strano ad ammettere che siamo tutti figli della Balena Bianca. Senza offesa per nessuno. Io accetto il passato perché lo considero una tappa della mia vita. Ma gli altri? Quanti consiglieri comunali di ieri e di oggi, quanti amministratori, quanti militanti e sostenitori delle diverse formazioni politiche attuali hanno l'onestà intellettuale di ammettere (non dico di aver ricevuto favori e raccomandazioni) di essere pure loro figli, o nipoti, della Balena Bianca?

Egemonia e crollo dei partiti

La Democrazia Cristiana, dopo la sconfitta del 1968 per opera della lista civica del Campanile, si avvia verso il declino. Alle prime elezioni regionali della storia della Repubblica, nel 1970, il partito ottiene in San Mango 346 voti, contro i 290 del Partito Socialista Italiano, i 233 del Partito Repubblicano ed i 51 del Partito Comunista Italiano. Ma alle politiche del 1972 il PSI, con i suoi 604 voti, si afferma come partito più forte, mentre la DC mantiene le posizioni con 353 voti. Il PRI, che con il suo 25% di suffragi sul finire degli anni Sessanta poteva imporsi come terza forza, invece di raccogliere nuovi consensi e appropriarsi di un ruolo anche a livello amministrativo, si dimostra incapace di elaborare un progetto politico autonomo e perde i suoi elettori. Pure il PCI si riduce a raccogliere qualche decina di voti. Alle elezioni comunali del 1973 una lista DC guidata da Luigi Marsico si contrappone alla lista PSI di Leopoldo Chieffallo, ma la forza d'urto dei socialisti è travolgente e produce un risultato incontestabile: 820 voti al PSI e 317 alla DC. E mentre il PSI continua l'ascesa, la DC conosce un periodo d'incertezza, durante il quale momenti di recupero si alternano a momenti di crisi.

Nel 1976 la sezione è commissariata. E' aggiornato il tesseramento e viene aperto un locale sul corso principale. La vita politica sembra vivacizzarsi, nelle attività si impegnano molti giovani, arrivano incitamenti a non mollare e nel vivaio della DC di allora crescono personaggi che sono stati - e sono tuttora - protagonisti delle vicende amministrative locali. Nel frattempo il sindaco Chieffallo si presenta candidato al Consiglio provinciale del 1975, ma non risulta eletto.

Il PSI continua ad amministrare il Comune ed il 4 giugno 1979 affronta una nuova tornata elettorale sicuro della vittoria. Scrive, infatti, il Giornale di Calabria: *A San Mango d'Aquino si profila anzitempo la terza consecutiva vittoria del PSI, che amministra ininterrottamente dal 1968. Solo il PSI, infatti, guidato dal sindaco uscente, geom. Leopoldo Chieffallo, ha presentato una lista vera e*

propria. I democristiani di San Mango, tradizionali avversari del PSI, si sono rifiutati di presentarsi sotto il simbolo DC accusando la federazione di lungo assenteismo nei confronti dei problemi del Comune. Tuttavia la DC, ignorando le argomentazioni della sezione di San Mango, per intervento del segretario provinciale Mirante, che ha tenuto una riunione nel vicino comune di Martirano, ha presentato ugualmente il proprio simbolo e una lista di soli tre candidati, per di più forestieri: due di Martirano e uno di Nicastro. Il che ha suscitato ancor più le proteste dei militanti democristiani, con conseguenze anche per il voto delle politiche e delle europee. Dalle urne, tuttavia, non esce il risultato plebiscitario che il PSI aspettava, nonostante i 110 elettori accompagnati in cabina; i tre “forestieri” ottengono 170 voti ed entrano in Consiglio, mentre 117 elettori votano scheda bianca.

Vincitore alle comunali del 1979, il PSI ripresenta Chieffallo al Consiglio provinciale e nel 1980, con 3.360 voti contro i 3.087 della DC ed i 1.944 del PCI, conquista il collegio. La crisi della DC si allarga e coinvolge i paesi vicini; a Nocera e Falerna perde i Comuni e l'unica amministrazione a guida democristiana resta a Martirano Lombardo, dove il partito scende da 719 voti nelle politiche del 1979 a 466 in quelle del 1983. A San Mango il PSI si conferma partito egemone ed alle politiche del 1983 consegna a Chieffallo, candidato alla Camera dei Deputati, 930 voti, mentre la DC tocca il minimo di 203 voti ed il PCI di 51.

Alle comunali dello stesso anno le opposizioni si presentano unite nella lista civica Bilancia ed ottengono 380 voti; il risultato sancisce la vittoria amministrativa del PSI con 891 voti ed Antonio Manfredi è nominato sindaco. La lista Bilancia ottiene tre consiglieri di minoranza, ma un anno dopo la Corte di Appello di Catanzaro sentenza la decadenza di un consigliere socialista e al suo posto subentra Leopoldo Mastroianni, primo dei non eletti della lista Bilancia. Il movimento che aveva dato luogo alla Lista Civica confluisce nel Circolo Bilancia, ma all'interno del Circolo si registrano orientamenti diversi sul modo di condurre l'opposizione all'amministrazione comunale socialista, e al termine di una lunga discussione si prende atto della rottura. Nel giugno 1985 il gruppo Bilancia in Consiglio Comunale si scioglie e nel paese viene ricostituita la sezione DC, la quale, dopo una nuova gestione

commissariale, provvede all'elezione dei suoi organismi dirigenti e nomina segretario Alfredo Chieffallo.

Nello stesso periodo Maria Rosaria Raso e Filippo Manfredi assumono la guida del Movimento Giovanile della DC, attorno al quale si schiera un gruppo di giovani che cerca collegamenti con la società e pubblica un giornalino dal titolo "Forza San Mango". Il partito conquista un suo spazio nel sistema politico locale, organizza una "Festa dell'Amicizia" che dura tre giorni, rafforza il legame con i consiglieri comunali del suo gruppo, mentre il Movimento Giovanile si apre al dialogo e al confronto con le altre forze politiche.

Intanto nel 1985 cade a Martirano Lombardo l'ultima roccaforte democristiana. Nello stesso anno Luigi Marsico, consigliere comunale di San Mango, accetta di rappresentare la DC nelle elezioni per il rinnovo del Consiglio provinciale, e nel collegio affronta il candidato del PSI, Chieffallo, assessore provinciale uscente. E' la prima volta che due cittadini di San Mango si contendono il seggio per la Provincia. La DC ha possibilità di recupero perché nei cinque paesi del collegio il PSI ha registrato una battuta d'arresto, passando da 3.360 voti nelle provinciali del 1980 a 1.877 nelle europee del 1984. Ma Chieffallo è un avversario forte, con una presenza radicata sul territorio, ed è capace di attirare sul suo nome consensi che vanno al di là delle appartenenze e dei partiti. Il PSI recupera nel collegio ed il suo candidato torna in Consiglio, per essere poi eletto presidente dell'Amministrazione Provinciale. Marsico, invece, continua a svolgere la funzione di consigliere comunale di San Mango fino alle elezioni del 1988.

A livello nazionale il PSI raccoglie i frutti dell'era Craxi e nel 1987 raggiunge il suo massimo storico, mentre in Parlamento con i voti della Lega Lombarda entra Umberto Bossi, parlamentare nazionale fino al 2004, anno in cui il capo leghista sceglie Strasburgo. A San Mango il PSI scende a 735 voti alla Camera dei Deputati, mentre la DC sale a 354. Complessivamente nei cinque paesi del collegio provinciale il PSI conquista 2.634 voti e si colloca al terzo posto dopo DC e PCI, nonostante la presenza in lista del nuovo sindaco di Martirano Lombardo, socialista, il quale nella circoscrizione calabrese ottiene 10.545 voti di preferenza.

A San Mango le "due anime" dell'opposizione venute alla luce nel 1984 all'interno del Circolo Bilancia influenzano la

competizione amministrativa del 1988 e la sezione DC presenta una lista di minoranza, completata con nomi di parlamentari nazionali e regionali. Pure Democrazia Proletaria presenta una lista con esponenti della federazione di Catanzaro, e nelle elezioni del 29-30 maggio si affrontano tre liste, con il PSI guidato ancora una volta da Chieffallo, presidente della Provincia.

I risultati dello scrutinio sono i seguenti: PSI 919 voti, DC 138, DP 120. Al vincitore vanno 12 seggi, alla DC 3; quest'ultimo partito, però, perde un consigliere a seguito di un ricorso, ed in Consiglio entra Conforto Iera Francesco, primo dei non eletti della lista DP. Tuttavia il risultato delle comunali non si ripete alle europee del 1989 e DP ottiene solo 17 voti, il PSI 656, la DC 263 ed il PCI 49. Segno evidente che diversi elettori DC e PCI alle comunali dell'anno prima si erano schierati contro la lista dell'opposizione che per il confronto amministrativo era accusata di aver scelto quella che allora - e forse pure oggi - viene chiamata "la linea morbida".

Nel 1990 Chieffallo entra in Consiglio regionale e diventa assessore ai lavori pubblici. La successione alla Provincia si apre con uno strascico polemico, giacché il sindaco di Martirano L. protesta per la sua esclusione dalla rosa dei candidati socialisti alla Provincia. Ma la candidatura viene assegnata al sindaco di San Mango, il quale, però, non risulta eletto ed il PSI perde il seggio in Consiglio provinciale a vantaggio di Macchione, del PCI di Nocera. Per capire le dinamiche elettorali che nel 1990 hanno causato al PSI la perdita del consigliere provinciale bisogna considerare che nei cinque Comuni del collegio il partito raccoglie, nello stesso momento, più voti alle regionali che alle provinciali: 3.162 contro 2.014. Mentre per il PCI si verifica il fenomeno inverso, e ciò determina la vittoria di Macchione alla Provincia. A San Mango lo scrutinio delle regionali assegna 831 voti al PSI, 339 alla DC e 22 al PCI, mentre alle politiche del 1992 gli stessi partiti alla Camera ottengono rispettivamente 557, 402 e 44 voti il PDS subentrato al PCI.

Quelle del 1992 sono le ultime elezioni con il sistema proporzionale e molti partiti ne escono ridimensionati. Al Nord si registra il successo della Lega di Bossi e al Sud della Rete di Orlando. Ma da Milano la stagione di "Mani Pulite" si estende in tutt'Italia e contribuisce alla scomparsa di DC e PSI, travolgendo il Parlamento della Repubblica. Alle comunali di San Mango del 1993 il PSI

presenta ancora il suo simbolo, mentre l'opposizione schiera la lista "Civiltà e Progresso" guidata da Franco Trunzo. Il risultato elettorale è favorevole ai socialisti, i quali con 819 voti contro 431 si confermano alla guida del Comune. Pietro Moraca è il primo sindaco di San Mango eletto direttamente dal popolo.

Le politiche del 1994 segnano l'esordio del sistema maggioritario e costringono i partiti ad aggregarsi. Vince il Polo di Silvio Berlusconi. DC e PSI sono alla deriva e gli elettori trovano rifugio in formazioni che sono sorte a destra e sinistra dello schieramento politico nazionale. A San Mango il Polo ottiene 334 voti alla Camera e 309 al Senato; i Progressisti 105 e 109; l'aggregazione di Centro 154 e 286.

Nel 1995 scende in campo un forte schieramento, impegnato a sostenere la candidatura di Ferrari al Consiglio provinciale, e un manifesto dal titolo "Verso le elezioni del 23 aprile" vede insieme sotto il simbolo di Forza Italia Leopoldo Chieffallo, Giuseppe Martino candidato alla presidenza della Provincia, Giuseppe Nisticò candidato alla presidenza della Regione e Ida d'Ippolito senatrice della Repubblica; ma dalle urne non escono i voti necessari per l'elezione del candidato. Più semplificato, rispetto alle precedenti elezioni politiche, il risultato del 1996, quando il Polo di Berlusconi è sconfitto e vince l'Ulivo di Romano Prodi. A San Mango alla Camera il Polo ottiene 440 voti e l'Ulivo 310; al Senato rispettivamente 329 e 284 voti.

I partiti tradizionali sono scomparsi, le aggregazioni scompaginate e dalla scheda per le comunali del 1997 il PSI sparisce pure a San Mango, sostituito dal simbolo del "Sole Splendente" guidato da Chieffallo, che diventa sindaco del paese con 949 voti. L'opposizione, ancora una volta, non presenta una lista completa e la minoranza si affida ad Antonio Berardelli, in Consiglio comunale dal 1993, il quale si candida nella lista civica "Insieme per San Mango" completata con cittadini di altri paesi. Berardelli ottiene 172 voti mentre 82 sono le schede dichiarate bianche e nulle.

Si arriva così al termine del Novecento. Un secolo finisce sul calendario e si porta dietro l'intero Millennio. Ma il filo che lega le vicende umane continua a srotolarsi e pure per San Mango inizia una nuova fase amministrativa. Archiviata la confusione derivante dalla scomparsa dei partiti tradizionali, le opposizioni si organizzano e nella

competizione del 2001 presentano “Partecipiamo per San Mango”, mentre il PSI, rinato dopo la tempesta di Tangentopoli, si ripresenta sulla scena politica nazionale e torna pure sulle schede per le comunali, che vince con un lieve scarto: 639 voti contro i 590 della civica guidata da Giuseppe Caravia. Alle provinciali del 2004 si fronteggiano, come nel 1985, due candidati locali, Marrelli per il PSI e Arcuri per la Lista Società Civile-Italia dei Valori, ma nessuno risulta eletto e due settimane dopo al ballottaggio per la scelta del Presidente della Provincia gli elettori assegnano 401 voti al Centrodestra e 309 al Centrosinistra.

A livello nazionale il sistema politico appare ancora confuso e frammentato. La Casa delle Libertà non è riuscita a creare, a destra, valori positivi forti e comuni; ed oggi che i conflitti sociali non sono più conflitti di classe, la sinistra, scrive Gianni Riotta, assiste al disfacimento del progetto politico fondato con successo da Silvio Berlusconi, stentando però ancora a presentarsi al Paese come credibile forza di governo. Il PCI, poi PDS e ora Democratici di Sinistra, vive - curiosa coincidenza - una situazione simile a quella conosciuta, in piccolo, dall'opposizione in San Mango, ed i post-comunisti si ritrovano in un partito combattuto fra la linea radicale e quella riformista. La DC si è frantumata in numerose formazioni, ma nessuna è in grado di raccogliere l'eredità di un partito che, bene o male, ha garantito la ricostruzione della nazione dopo le macerie della guerra e ha dato un grosso contributo alla democrazia in Italia; poi, è vero, la corruzione e gli scandali l'hanno travolta, ma non possiamo non sottolineare che un esponente autorevole come Andreotti si è lasciato processare, qualche altro capo di governo invece no! I socialisti, al pari dei democristiani, si sono divisi fra Casa delle Libertà e Ulivo, e solo ora cominciano ad apparire all'orizzonte i primi segnali di fumo per raccogliersi tutti in una casa comune.

Ma la politica italiana è ricca di stranezze che l'estate 2004 ha messo di più in evidenza. Stefania Craxi presenta un movimento chiamato Giovine Italia, con l'obiettivo di arrivare "a un neo-rinascimento e a un neo-risorgimento" per arrestare il declino del Paese, e il fratello Bobo, eletto in Parlamento con i voti della Casa delle Libertà, partecipa ad una Direzione del Nuovo PSI e teorizza una federazione di forze laiche diverse. Un ex comunista come Bondi ed un ex socialista come Cicchitto - ora coordinatori nazionali di Forza

Italia - sostengono invece la sezione italiana del Partito Popolare Europeo, una forza che è stata determinante per l'unione europea e che oggi, dice Cossiga, è pervasa da una deriva moderata e conservatrice, dimentica delle sue lontane origini democratiche e riformiste. E pensare che negli anni Settanta, a sfilare a Roma sotto le bandiere del PPE, in occasione di manifestazioni per l'Europa o per commemorare Aldo Moro, c'era il sottoscritto, uno dei tanti italiani che non avevano niente del PCI e del PSI di allora... Stranezze della politica che si replicano pure dalle nostre parti, dove un sindaco socialista gioisce quando sente urlare che il suo paese è *rosso e rosso resterà* ed in Consiglio si proclama con orgoglio *uomo di sinistra*, salvo poi ritrovarsi con il centrodestra nelle varie alleanze di governo.

Fraasi di ieri che vanno bene ancora oggi

Ci avviciniamo alla fine del lavoro e concludiamo il ragionamento presentando ai lettori alcune frasi pronunciate dagli esponenti dell'opposizione di San Mango; parole che dimostrano come la loro condotta politica ed amministrativa sia stata improntata, nel corso degli anni, a sani principi di responsabilità e di serietà.

Per questo noi invitiamo gli amministratori di questo paese a portare in Consiglio Comunale tutti i problemi che interessano la collettività; noi invitiamo la gente ad ascoltare tutto quello che si dice in Consiglio, per permettere al popolo di incontrarsi, di discutere, di confrontarsi, di partecipare.

Non basta costruire strade quando poi non si educano i giovani al rispetto delle idee altrui e quando si chiudono le nuove generazioni all'interno di un sistema dove tutto è regolato da un ordine ferreo, dove tutto è di parte e dove è impossibile far giungere una voce che sia diversa da quella del gruppo dirigente.

Noi non ci consideriamo gli amanti del passato, e non ci consideriamo nemmeno i nemici del progresso, ma al posto della villetta comunale che ha una sua importanza, avremmo preferito - per esempio - la vecchia chiesa di San Giuseppe restaurata. Solo così si apprezza la storia della propria gente, e solo così si mantengono in vita le testimonianze della propria origine.

Il paese oggi ha bisogno di momenti di incontro e di serenità. Il paese oggi non vuole più vivere in uno stato di tensione che annulla le amicizie e rompe la concordia fra le famiglie. Il paese oggi ha bisogno di segni concreti che indichino il cambiamento, e questi segni concreti li dobbiamo dare noi che siamo minoranza, ma meglio di noi e più di noi li deve dare la maggioranza, che come tale è responsabile in prima istanza della crisi di valori e della perdita di identità che sta vivendo oggi San Mango d'Aquino.

Le frasi sono stralciate dall'intervento fatto a nome del gruppo Bilancia nel primo Consiglio comunale del 1983. Molte parole si adattano alla situazione che il paese vive oggi. Questo vuol dire due

cose: 1) che in tanti anni non sono stati risolti problemi fondamentali che sono alla base della crescita morale e civile di un popolo; 2) che i consiglieri dell'opposizione, insultati e additati come i nemici del popolo, avevano visto giusto ed avevano indicato la strada da seguire per lo sviluppo del paese.

E ora che fare?

Giunti al termine del ragionamento, dopo aver dimostrato che l'opposizione, nel periodo considerato, ha svolto con dignità il proprio compito, ha formulato proposte e ha espresso idee, alcune delle quali riprese nei programmi o realizzate dalla stessa amministrazione comunale, sorge spontanea la domanda: e ora che fare? Sì, che fare in un paese dove manca un luogo - non solo fisico - dentro il quale riunirci per guardare il mondo e capire la direzione da prendere?

Guglielmo Ferrero, sociologo, storico e scrittore politico, in un libro del 1925 ha individuato, nella storia politica e istituzionale italiana, la costante prevalenza di oligarchie non rappresentative, minoritarie, che hanno perpetuato un principio autoritario a dispetto del regime parlamentare e rappresentativo. Un fenomeno che evidenzia un'immaturità perdurante della nostra società e delle nostre istituzioni, non più assolutistiche ma ancora dominate da una ristretta cerchia di famiglie e da capi che conservano il loro potere con espedienti, frodi, minacce, più che grazie alle scelte degli elettori. Noi non vogliamo che San Mango, con le sue vicende, rientri in questa situazione e finisca per confermare le intuizioni di Ferrero, anche perché condividiamo le parole di Platone, che dice: *la tirannide nasce quando la democrazia, per l'inefficienza dei suoi capi, precipita nella corruzione e nella paralisi.*

Nel paese il clima va cambiando. C'è una voglia di spiegare, c'è una voglia di capire e di far capire. Il passato non si dimentica ed i fatti, col tempo, diventano storia. Ed ora che una nuova classe dirigente sembra affacciarsi nella vita politica cittadina, chi ha responsabilità decisionali ha l'obbligo di favorire il ricambio. Non è più tempo di contrapposizioni forti come quelle che il paese ha conosciuto negli ultimi trent'anni, quando il dissenso veniva etichettato come "vandeia popolare" e quando gli oppositori venivano additati al disprezzo della gente con disinvoltura, pochezza intellettuale e cinismo. Non è più tempo di cucire addosso agli avversari atteggiamenti che sono estranei al loro agire politico e

amministrativo. *Quando in politica le ragioni proprie accecano le persone e si perdono il rispetto e il valore dell'ascolto degli altri, allora la politica è malata:* lo ha detto poche settimane fa il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, in occasione dei dieci anni dalla scomparsa di Spadolini.

E' giunto il momento della ricostruzione, da realizzare attraverso una rigenerazione morale senza la quale la politica sammanghese è destinata a volare ancora bassa. Ed il tessuto sociale va composto riconoscendo a ciascuno il proprio ruolo, rispettando le diversità, accettando il pluralismo, praticando il confronto. Il presupposto della normalità democratica è la legittimazione reciproca tra i due schieramenti, tra chi governa e chi sta all'opposizione. Una legittimazione che a San Mango, negli ultimi trent'anni, è mancata, e per questo il comune non è stato un paese normale. Chi riveste cariche pubbliche, o si candida per rivestirle, ha il dovere di guardare agli effetti dei propri comportamenti sui cittadini. Occorre aprire spazi di libertà dentro i quali chiunque possa riconoscersi ed esprimersi senza pregiudizi o discriminazioni. Il paese ha bisogno di riscoprire solidarietà, senso civico ed etica nei comportamenti. E' stato Corrado Alvaro a dire che *la maledizione più grande che possa impadronirsi di una società è il dubbio che vivere onestamente sia inutile.*

Sento che il clima va cambiando. Guai a fare passi indietro, e nello sforzo di scongiurare un ritorno al passato si devono impegnare maggioranza ed opposizione, ma più di tutti si devono impegnare quei cittadini che per primi hanno iniziato un cammino di cambiamento, per permettere a chiunque di respirare quell'aria di libertà che fa sperare nella capacità dell'uomo di essere artefice della propria storia. Questo è possibile anche in un piccolo paese come il nostro. Tolstoj diceva che tutti vogliono cambiare il mondo, ma nessuno cerca di cambiare se stesso; ripartiamo quindi da noi stessi, per cambiare il nostro paese.

Occorre tagliare le ali agli estremismi, al risentimento, ai propositi di vendetta che ancora covano in alcuni ambienti; occorre allontanare gli sciagurati che cercano la rissa per il tornaconto personale e contro l'interesse generale. Questi rischi sono ancora presenti nella vita politica sammanghese. Non lasciamo che i clamori chiassosi dei cattivi sovrastino il silenzio spaventoso delle persone oneste, come ha ammonito Martin Luther King. Una nuova classe

dirigente deve sentire la politica come servizio e non come fatto personale. C'è bisogno di amministrazioni libere da apparati burocratici che sappiano aprire le porte del Municipio all'intera collettività, affinché il Palazzo sia vicino alla gente, e c'è bisogno di un'opposizione che sappia interpretare le esigenze dei cittadini per incanalarle nell'ambito istituzionale, abbandonando pratiche estranee agli interessi della collettività. Il paese ha bisogno di essere amministrato giorno dopo giorno, anno dopo anno; ha bisogno di avvertire la presenza dei suoi amministratori sempre, e non soltanto nei mesi di luglio e agosto o in occasione delle cerimonie solenni e delle inaugurazioni di opere pubbliche che il giorno dopo sono lasciate ad un destino di sprechi e di abbandono.

Norberto Bobbio ci ha insegnato che il primo dovere dei governanti è perseguire il bene comune e non il bene particolare o individuale. Politica, infatti, deriva da polis e nella gestione della cosa pubblica vuol dire fare gli interessi generali, e non pensare a posti o incarichi come si usa fare comunemente. Il popolo di San Mango sta cambiando; non concede più il consenso plebiscitario come una volta ed è capace di creare contrappesi al potere dominante. E' l'inizio di una nuova stagione, e chi getta pietre per ostruire il percorso è responsabile di un crimine che lo renderà colpevole dinanzi alla storia. Quando un servitore elogia il proprio sovrano, e questi non lo merita, gli rende un pessimo servizio, diceva Napoleone. Questo a San Mango non deve accadere. I cittadini non hanno bisogno di presenze totalizzanti che negano qualsiasi ipotesi di partecipazione e di confronto democratico e la società deve essere costruita su rapporti sinceri; i bisogni devono trovare soddisfazione senza il ricatto della firma su una cambiale che sarà presentata all'incasso non una, ma dieci e più volte. Utopia? No. Il paese è in bilico, e gli uomini della Provvidenza non possono più aiutarlo. Solo uno scatto di orgoglio e un forte impegno collettivo lo salveranno dal declino. Tocca ai cittadini cogliere quest'opportunità, per diventare protagonisti della propria storia e per riprendere il cammino sulla strada del progresso. I tempi sono maturi per uscire dall'orizzonte individuale, per farsi carico degli interessi collettivi, ciascuno a suo modo, e per sentirsi legati dalla comune responsabilità di imprimere un nuovo slancio verso la coesione sociale, il cambiamento, lo sviluppo.

Termina qui il ragionamento. Le vicende narrate sono fatti e quindi non hanno bisogno di conferme o smentite. Alla stessa stregua non sono interessato a repliche o risposte. Sono disponibile, invece, al dialogo ed al confronto anche pubblico, ma per guardare avanti e non per parlare del passato. Perché - dice Romano Prodi - il passato *troppo spesso diventa una scusa per non affrontare la durezza e il sacrificio del cambiamento*. Per questo vorrei che fossero gettati ponti per favorire la comunicazione e lo scambio fra cittadini, valorizzando ciò che unisce ed evitando di radicalizzare le differenze. So che queste pagine si prestano a varie interpretazioni, ma, oltre ai significati che ho espresso nella premessa, vi assicuro che lo scopo finale di questa lettera è uno solo, e lo dico chiaramente per non lasciare spazio alla fantasia: è un invito a ricercare e seminare valori comuni al fine di costruire per il paese un progetto non contro, ma oltre gli attuali schieramenti. E' un invito rivolto a chi vuol bene a San Mango, perché non conosco altre strade per arrestare il declino, ed è un'occasione che sento di suggerire ad un buon numero di cittadini, per averli coinvolti nelle competizioni che poi ci hanno visto protagonisti, per dare continuità e coerenza alle cose che abbiamo detto e alle cose che assieme abbiamo fatto. Archiviare il tempo degli ex e lavorare per la costruzione di qualcosa di diverso che ancora non esiste è una necessità che avverto e che potrebbe aiutarci a risolvere molti problemi. Se ci sono persone che vivono le difficoltà del momento e si sentono responsabili, e se ci sono idee da impegnare per un cammino di crescita, queste persone e queste idee si possono incontrare per percorrere strade nuove e sperimentare formule chiare negli uomini e nei contenuti, lasciando ad altri le logiche di bottega e gli interessi personali che hanno spesso condizionato la formazione delle liste elettorali comunali.

Se ciò avviene, questo lavoro si offre come base di partenza per quanti vogliono continuare l'impegno al servizio della collettività. Se, diversamente, ognuno decide di rimanere distaccato dall'impegno civile, allora questo lavoro rimane come testimonianza di un'epoca, come raccordo fra passato e presente, come contributo alla formazione di una memoria radicata e condivisa, con la speranza di essere riuscito a trasmettere alle generazioni giovani qualcosa che non hanno visto. Perché - ammonisce Barberis - è la storia ciò di cui ha bisogno un popolo. In entrambi i casi, tuttavia, i cittadini di San Mango

dovrebbero cominciare ad immaginare l'avvenire collettivo al di fuori delle aspettative private. Lo so, non è facile, anche perché nel mondo sono tramontate attese che fino a pochi anni addietro hanno orientato gli uomini, e ciò ha portato a quella che Remo Bodei ha chiamato la "privatizzazione del futuro". Ma l'inevitabile non accade mai, l'inatteso sempre.

Con questa frase di J. M. Keynes termino il mio lavoro, e ringrazio tutti coloro che hanno dedicato la loro attenzione a questa lettera.



www.sassinellostagno.it